

L'anticipazione

Non esiste un diritto alla libertà

Pubblichiamo un brano tratto dall'ultimo saggio di Giuliano Amato

to, «Le istituzioni della democrazia. Un viaggio lungo cinquant'anni».

Giuliano Amato

Non è vero che il pensiero liberale ritenga necessaria e sufficiente alla libertà la sua connessione al tornaconto egoistico; non è vero che il rispetto di noi stessi, il rispetto degli altri, la solidarietà di fondo fra ciascuno di noi e gli altri in quanto ci riconosciamo reciprocamente come persone, come titolari della dignità umana, sia

una superfetazione estranea al pensiero liberale, di provenienza religioso-cattolica. E non è vero, quindi, che tutto ciò sia estraneo alla nozione di libertà liberale e a quella accolta nel nostro ordinamento. (...) Noi siamo partiti, quando la Costituzione è entrata in vigore, da una condizione assai problematica in materia di libertà. Vigevano tutti i limiti che le libertà garantite dalla Costituzione incontravano in leggi precedenti, contrarie, spesso anche formalmente e ictu oculi, a quanto essa diceva.

> Segue a pag. 18

L'anticipazione

Perché non esiste un diritto alla libertà

Il nuovo libro di Giuliano Amato: l'essenza del liberalismo non prevede di fare ciò che si vuole

Giuliano Amato

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Vigevano inoltre, attraverso il rigore spesso bigotto di una coscienza sociale ispirata ai valori di una società piccolo-borghese e contadina quale quella uscita dal fascismo, vincoli strettissimi per ciò che riguarda costumi di vita, rapporti sessuali, lessico e linguaggio, spettacolo, vale a dire per tutti quegli aspetti, per i quali ogni ordinamento si avvale di concetti indeterminati come il buon costume, rimessi appunto alla coscienza sociale.

Su queste diverse strade il cammino compiuto nei decenni è stato davvero lungo e nell'insieme univoco nell'espansione delle libertà. Dico nell'insieme, perché non sono mancate le oscillazioni (continue e perduranti in talune aree, come quella della carcerazione preventiva, legate invece agli anni di piombo per taluni limitati aspetti della libertà personale e del diritto di difesa), né le zone divenute progressivamente più buie (la macchia d'olio illiberale che si è estesa attorno ai fenomeni prima mafiosi e poi, con un allargamento che ha appeso il garantismo al filo di latissimi apprezzamenti discrezionali degli applicatori, di «tipo» mafioso).

E tuttavia parlamento, Corte costituzionale, giudici ordinari, coscienza collettiva hanno congiuntamente dilatato i confini originari delle libertà. (...) È durante un percorso del genere e proprio a causa, presumo, di questo suo andamento progressivo, dipanatosi ben oltre

gli adeguamenti imposti dalla Costituzione, che prende piede l'idea di una libertà dai contenuti indefiniti, destinati a definirsi in termini sempre più ampi, via via che si avverte il bisogno, o la convenienza, o l'utilità di comportamenti contrastati da ostacoli legali, contro i quali può essere opposto l'argomento appunto del bisogno, della convenienza, dell'utilità. È un'idea che non è facile trovare esplicitata e ancor meno teorizzata, ma la si avverte nell'interpretazione corrente dei fatti. Si guarda al passato, constatando che si è giunti a consentire il divorzio, che l'omosessualità ha cessato di essere ragione di pubblico scandalo, che la satira ha prevalso sull'«onore» delle istituzioni e dei loro titolari.

Perché, allora, quella di drogarsi non deve essere essa stessa una libertà a cui nessun diritto o interesse può essere ragioneevolmente contrapposto? Perché la medesima natura non ha o non deve avere la facoltà di abortire? Perché non deve essere così per la facoltà di lasciarsi morire, per quella di non assoggettarsi a determinati trattamenti sanitari?

Vorrei essere chiaro su ciò che intendo nel formulare questa sequenza. Non intendo riferirmi alla possibilità che per ciascuno dei temi indicati e in relazione al merito di ciascuno si arrivi a conclusioni legislative di un tipo o di un altro. Mi riferisco all'ipotesi che in ciascuno di essi siano ravvisate distinte potenzialità di un primigenio diritto alla libertà, avente come unico elemento costitutivo le preferenze individuali via via

emergenti e tale perciò da concretizzarsi, e da divenire opponibile, via via che tali preferenze emergono e si fanno valere. E il problema che intendendo porre è se una tale ipotesi sia corretta. Se lo è, e se lo è nel nostro diritto positivo, allora vuol dire che la nostra è una Costituzione aperta, nella quale, una volta riconosciuti dall'art. 2 i diritti inviolabili della persona, risulta incluso fra questi anche un diritto alla libertà, che va oltre le libertà analiticamente regolate negli articoli successivi e che è plasmato, nei suoi risvolti specifici, dall'evolversi della coscienza collettiva. (...)

È qui il punto centrale, perché è di un diritto siffatto che sembra darsi per scontata l'esistenza e di cui si dà anche per scontata la derivazione dalla tradizione liberale. Ma è proprio questo il punto che non mi convince, perché non ne trovo traccia nella tradizione liberale e non penso neppure che l'evoluzione da noi intervenuta, se letta con maggiore attenzione, giustifichi l'ipotesi che noi ci siamo davvero incamminati su una strada del genere.

Facciamo una rapida rassegna della tradizione liberale. Se per tale intendiamo il pensiero liberale di impronta razionalista, e quindi Kant e tutto il filone che si rifa a lui, la libertà non è «fai ciò che ti pare», ma è «fai ciò che ti dettano regole rispondenti a razionalità e a ragione». È quindi una libertà intrisa di ponderazione fra interessi diversi e consustanziale a limiti tanto consapevolmente accettati da finire per coincidere con l'obbedienza alla legge. (...)

Se intendiamo il pensiero di impronta utilitaristica, che premette, con Bentham, che «ogni legge è

un'infrazione alla libertà», troviamo bensì la libertà-convenienza, ma è una convenienza assai spesso ancorata alla coincidenza fra gli interessi del singolo e gli interessi o della collettività, o comunque di altri. Nonostante perciò la critica al razionalismo, anche qui c'è un calcolo che può portare a pretermettere l'interesse egoistico in vista di equilibri e soluzioni che, sacrificando tale interesse, risultano tuttavia più convenienti per lo stesso titolare. In nome di che? In nome dell'uguaglianza, in nome della giustizia, in nome della pace sociale, in nome sia pure della sopravvivenza. Certo è che le evoluzioni più recenti di tale impostazione, pensiamo ad esempio a Rawls (che peraltro deve molto allo stesso Kant), ancorano l'interesse del singolo alla giustizia sociale e ci dicono che ciascuno fa il proprio vantaggio se accetta le restrizioni che vanno a beneficio dei più svantaggiati.

Se passiamo poi alle dottrine più individualiste, a dottrine come quella di Dworkin, che diffida tanto degli argomenti idealisti quanto di quelli utilitaristi, ravvisando in entrambi la fonte di limiti pericolosi per la libertà, non solo le libertà conservano dei limiti, ma non ogni preferenza individuale ha titolo ad esser trattata come attuale o potenziale libertà. Dworkin, del resto, esclude espressamente un generale ed indefinito diritto alla libertà; dice che, se la libertà fosse il diritto a fare ciò che si crede, dovrebbe avere pari dignità la libertà di pensiero e quella di scegliersi un gelato alla vaniglia; conclude che i diritti di libertà sono quelli in cui si esprime la fondamentale condizione di uguaglianza di ciascuno, sulla premessa che è il rispetto di tale condizione, non la tutela di questa o quella preferenza egoistica, a fondare moralmente e giuridicamente le

singole libertà. (...)

È vero, in realtà, quanto ci dice fra gli altri Berlin, e cioè che la libertà è sempre libertà di scelta, una scelta che in tutti i casi ci affida la responsabilità di una decisione e che, in certi casi, ci pone davanti a una decisione morale. È questo il punto focale del nostro tema ed è proprio in relazione ad esso che si chiarisce l'equivoco concettuale, oltre che culturale e storico, dell'idea di una libertà coincidente con l'incondizionata adozione del comportamento ispirato al proprio interesse egoistico. (...)

È probabilmente questo equivoco a spiegare un errore ulteriore che si annida sempre nella medesima idea: l'errore di ritenere che davanti a una scelta ci si trovi soltanto in presenza di comportamenti alternativi, dei quali l'uno consentito e l'altro vietato, cosicché solo in questi casi ci sarebbe la nostra responsabilità di scegliere: fra rubare e non rubare, uccidere e non uccidere e così via.

Non è così, non è questa la differenza fra le azioni su cui incombono divieti e quelle coperte da garanzie di libertà. Non solo entrambe comportano scelte, come già abbiamo visto, ma sono entrambe governate da regole e la vera differenza è che nel caso del divieto le regole sono imposte, interpretate e fatte valere dallo Stato, mentre nell'altro, pur scaturendo da valori e principi non individuali, sono tuttavia affidate alla valutazione individuale. Di che regole si tratta? Dipende dalle azioni in gioco e in particolare dal fatto che esse siano rivolte o meno a fini moralmente rilevanti o implicino la scelta fra comportamenti moralmente rilevanti. (...)

Ma quali sono le azioni moralmente rilevanti e qual è la morale che permette di valutarle? La risposta, per chi non segua specifiche impostazioni ideologiche o religiose, è nelle dottrine liberali precedentemente evocate, le quali sono unanimi nell'indicare i valori e i principi

universalistici minimi, che non possono non fare da metro per chiunque e che selezionano da soli i casi che a un tale metro sono sottoposti: il considerare gli uomini uguali, il non fare il male, il rispettare la dignità di tutti, compresa quella di se stessi e compresa quindi l'assunzione delle responsabilità che tale dignità comporta.

Sono principi che, al di là di queste enunciazioni e in quanto non tradotti in regole eternamente dettate da un'autorità, generano regole che possono risultare in parte diverse da coscienza a coscienza. Ma le generano e sono le regole con le quali ciascuno farà i conti nell'esercizio delle sue libertà: nell'esercizio della libertà giornalistica, quando intende scrivere di un personaggio in difficoltà ben sapendo che a seconda di ciò che scrive potrà giustamente o ingiustamente danneggiarlo, nell'esercizio della libertà di scegliere o di scegliersi un'educazione, ben sapendo che, a seconda della personalità o dell'ambiente, la scelta di un'educazione ad esempio religiosa, o legata a una determinata religione, potrà rafforzare o, al contrario, frustrare o isolare chi la riceve; nell'esercizio, dove è riconosciuta, della libertà di interrompere la gravidanza. In tutti questi casi la libertà non è dunque assenza di regole, ma è soggezione a regole di cui noi siamo gli applicatori, attraverso scelte che non avranno conseguenze giuridiche e con l'assunzione di responsabilità che non saranno responsabilità legali. Ma si tratterà pur sempre di scelte e si tratterà pur sempre di responsabilità davanti alla coscienza e davanti a coloro che ci conoscono.

© IL MULINO EDITORE

Le idee

Tra i principi scritti nella Costituzione e l'evoluzione della coscienza collettiva

I filosofi

Kant e Bentham ancoravano la libertà alla ragione o alla solidarietà sociale

Il saggio Un «viaggio» intellettuale lungo 50 anni

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è tratto da «Le istituzioni della democrazia. Un viaggio lungo cinquant'anni» (il Mulino, pagg. 480, 33 euro) di **Giuliano Amato**. Storia costituzionale e forma di governo, crescita della democrazia ed espansione delle libertà, mercato e interesse pubblico, costruzione europea e prospettive sovranazionali: sono i percorsi lungo i quali si è venuta articolando, nell'arco di mezzo secolo, la riflessione giuridica dell'ex presidente del Consiglio e più volte ministro, attualmente giudice costituzionale. Percorsi che trovano ora, in questo volume, un loro ordine. Augusto Barbera, Sabino Cassese, Maurizio Fioravanti e Giulio Napolitano contribuiscono ciascuno con un proprio commento a illustrare le tappe di questo viaggio intellettuale.



In Campidoglio La sala degli Orazi e Curiazi con le bandiere della Comunità europea. A sinistra, Giuliano Amato

